

## RESOCONTO STENOGRAFICO

75.

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	5543	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge</b> (Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	5543	PRESIDENTE . . . . .	5544
<b>Proposte di legge:</b>		AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	5545, 5547
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	5565	CARADONNA (MSI-DN) . . . . .	5545
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	5543	CASALINO (PCI) . . . . .	5548
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro</b> (Trasmissione di una risoluzione) . . . . .	5544
ANIASI ed altri: <i>Riforma dell'editoria (377)</i> . . . . .	5549	<b>Corte costituzionale</b> (Annunzio di sentenze)	5543
PRESIDENTE . . . . .	5549	<b>Corte dei conti</b> (Trasmissione di relazioni)	5544
ANIASI (PSI), <i>Relatore</i> . . . . .	5549	<b>Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento:</b>	
CUMINETTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	5555	PRESIDENTE . . . . .	5561, 5562, 5563, 5565
		BASSANINI (PSI) . . . . .	5561
		NAPOLI (DC) . . . . .	5562
		PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	5562
		ROCELLA (PR) . . . . .	5564, 5565

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1979.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zamberletti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 142. — Senatore CALARCO ed altri: « Estinzione del convitto « Dante Alighieri » di Messina e trasferimento del relativo patrimonio al comune di Messina » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1114) (con parere della I, della VI e della VIII Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alle disposizioni di cui all'articolo 6 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794, convertito con legge 9 gennaio 1939, n. 380, come modificato dalla legge 19 marzo 1942, n. 397, concernente la composizione della commissione consultiva per le trasgressioni in

materia valutaria » (994) (con parere della I Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 257. — « Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (approvato dal Senato) (1069) (con parere della I e della VIII Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

S. 365. — Senatori DE GIUSEPPE e MIRAGLIA: « Concessione di un contributo annuo al consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (approvato dal Senato) (1080) (con parere della V Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

S. 480-517. — « Sistemazione del personale dell'ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UAN-SF) » (testo unificato della proposta di legge d'iniziativa dei senatori SCHIETROMA ed altri e di un disegno di legge approvato dalla XI Commissione del Senato) (1119) (con parere della I, della V e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio****di sentenze della Corte Costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 dicembre 1979 copie delle sentenze nn. 139 e 140 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6, secondo comma, della legge 22 novembre 1962, n. 1646, in relazione al disposto dell'articolo 32 della legge 22 novembre 1975, n. 168, in quanto non consente la deroga al requisito che il matrimonio contratto dal pensionato sia durato almeno due anni, introdotta dall'articolo 32 per i matrimoni celebrati successivamente alla sentenza di scioglimento del precedente matrimonio di uno dei due coniugi pronunciata a norma della legge 1° dicembre 1970, n. 898, ma non oltre il 31 dicembre 1975 »;

« a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale, nella stessa parte e nei medesimi termini sopra indicati, dell'articolo 81, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1902 » (doc. VII, n. 58);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 lettera a) del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39, nella parte in cui prevede la perdita della pensione di reversibilità alle figlie quando contraggono matrimonio » (doc. VII, n. 59).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi,

per l'esercizio finanziario 1978 (doc. XV, n. 22/1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione di una risoluzione della Camera dei rappresentanti della repubblica di Cipro.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro ha trasmesso il testo di una risoluzione votata da quella Assemblea e concernente la situazione dell'isola.

Il documento sarà trasmesso alla III Commissione (Affari esteri).

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bellocchio, Antoni e Bernardini, al ministro delle finanze, « per sapere, premesso che il cosiddetto "presalario" corrisposto dallo Stato agli studenti universitari, è esente sia dall'ILOR che dall'IRPEF, se non ritenga di adeguare ad esso il trattamento fiscale delle borse di studio a giovani laureati in un momento in cui sono centinaia di migliaia i giovani in cerca di lavoro e dato che col trattamento fiscale previsto vengono penalizzate duramente quelle attività di formazione professionale che, da una parte, mediante l'erogazione di borse di studio, permettano ai giovani di sopravvivere e, dall'altra, ne completano la preparazione in modo da avviarli a future possibilità di inserimento » (3-00354).

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per conoscere quali iniziative ritengano opportuno prendere in conseguenza degli orientamenti assunti dall'ufficio tecnico erariale di Roma che da anni valuta con stime irrisorie gli immobili pro-

posti all'acquisto dagli istituti previdenziali paralizzando in tal modo qualsiasi acquisto di tali immobili.

L'interrogante fa presente che tale inspiegabile atteggiamento dell'ufficio tecnico erariale di Roma aggrava ancor di più la già gravissima crisi dell'attività edilizia nella capitale e danneggia gli stessi istituti di previdenza che vengono posti nella impossibilità di garantire dall'inflazione i fondi assistenziali » (3-00380).

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

**AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli elementi in possesso dell'amministrazione non consentono di poter condividere il giudizio espresso dall'onorevole Caradonna. Risulta, infatti, che nell'esaminare le proposte di acquisto sulle quali è chiamato ad esprimere il proprio parere, l'ufficio tecnico erariale di Roma si attiene, in perfetta aderenza ai normali principi di tecnica estimativa, esclusivamente alle indicazioni fornite dal mercato immobiliare corrente; e, del resto, ove operasse diversamente, ignorando la realtà del mercato — l'unica valida — l'ufficio stesso verrebbe meno ai suoi compiti istituzionali.

Le quotazioni così risultanti vengono poi sottoposte ad una analisi critica ed adeguata alle varie situazioni; ciò specialmente in rapporto alla consistenza degli immobili offerti in vendita ed agli impegni contrattuali formalmente assunti dalle parti nei preliminari d'uso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARADONNA.** La risposta dell'onorevole rappresentante del Governo mi pare non offra per me elementi di soddisfazione, in quanto il sottosegretario non ignorerà che l'atteggiamento assunto dall'ufficio tecnico erariale di Roma in tempi recenti è dovuto ad una vicenda giudiziaria che ha visto, e vede tuttora, sottoposta ad indagine della magistratura l'alta burocrazia tecnica del Ministero delle finanze, so-

spettata di aver fatto stime di favore. Pre-go l'onorevole sottosegretario di ascoltarmi, perché, in genere, i sottosegretari non conoscono l'amministrazione né i fatti dell'amministrazione.

Dicevo, l'onorevole sottosegretario non dovrebbe ignorare che l'ufficio tecnico erariale è sottoposto ad inchiesta giudiziaria, per il sospetto che in passato vi siano state delle stime di favore per l'acquisto di immobili da parte di pubbliche amministrazioni. È appunto in seguito a questo che, con un atteggiamento prudentiale, così come avviene quando la burocrazia a volte si ritiene ingiustamente inquisita, è stato applicato da parte dell'istituto tecnico erariale un sistema di stime molto basso; tanto basse che vi sono state contestazioni di carattere peritale, che l'onorevole sottosegretario non avrebbe dovuto ignorare, addirittura con la minaccia di querele e di adire la magistratura.

È vero che tale ufficio deve adeguarsi alla stima di mercato, ma si tratta di verificare, soprattutto in questo periodo di inflazione, quali stime di mercato attui.

È perfettamente logico che, se l'ufficio tecnico erariale si trova inquisito dalla magistratura, nel timore di subire nuove inchieste e nuove denunce, effettui stime ultraprudenti. Andiamo pure sotto il livello di mercato — è probabilmente ciò che si dicono gli interessati — così non veniamo più denunciati. Può essere atteggiamento di prudenza, o atteggiamento di rappresaglia e di dispetto, come spesso accade nell'ambito di tutte le burocrazie, quando il burocrate dice: « non va bene quello che ho fatto? Volete sia severo: eccovi serviti, sono severo! ». Si pensi, ad esempio, quando nelle poste applicano il regolamento in un certo modo, si ponga mente a quel che fanno i controllori di volo. « Non ci volete pagare in un certo modo? Ebbene — dicono questi ultimi — lavoreremo solo quando saremo in perfette condizioni psicologiche, solo quando non saremo stanchi ».

Il problema, dunque, esiste. Sulla burocrazia e su questi comportamenti, può intervenire il Governo, l'autorità politica, per vedere come stiano in realtà le cose e per

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

cercare di rimuovere situazioni di imbarazzo, che hanno una loro logica fatale in tutte le pubbliche amministrazioni.

Questa mia interrogazione, stante la risposta formale del Governo, dovrebbe impegnare quest'ultimo a riesaminare la situazione dell'ufficio tecnico erariale che si trova — ripeto — in una situazione di imbarazzo, che è indubbia ma che provoca gravi danni alla pubblica amministrazione ed alla effettuazione di quelle attività che sono di competenza di detto ufficio.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione degli onorevoli Rocelli, Aliverti, Botta, Pellizzari, Malvestio, Zoso, Zambon, Sobrero, Gatti, Corder, Armellin, Lussignoli, Ceni, Caccia, Matarrese, Porcellana, Menziani, Fiori Giovannino, Rossi, Scajola, Cerioni, Manfredi Manfredo, Usellini, Castellucci e Carlotto, al ministro delle finanze, « per sapere se non intenda modificare le disposizioni impartite con la risoluzione n. 360724 del 16 maggio 1979 relativa alle aliquote IVA da applicare agli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente. In tale risoluzione, infatti, è stata data un'interpretazione distorta della volontà del legislatore in ordine all'ambito di operatività dell'articolo 59 della legge 5 agosto 1978, n. 457.

Come è noto il citato articolo 59 della legge n. 457 dispone l'applicabilità dell'aliquota IVA ridotta al 6 per cento (ulteriormente ridotta al 3 per cento per gli interventi fruenti di contributi dello Stato o di altri enti pubblici autorizzati per legge) agli interventi previsti dall'articolo 31, ad eccezione di quelli di cui alla lettera a) dello stesso articolo 31.

Con il richiamo all'articolo 31 il legislatore — e uno degli interroganti è stato relatore sulla legge n. 457 — ha inteso individuare e definire le fattispecie cui si rende applicabile il beneficio fiscale. Né è privo di significato il fatto che non sia stato richiamato l'intero titolo IV della legge n. 457, nel quale l'articolo 31 è contenuto, così come ha una sua rilevanza la circostanza che le norme di agevolazione fiscale (l'articolo 59, appunto) siano

state inserite in altro titolo della legge (Norme finali e transitorie).

Tutto ciò doveva servire — nelle intenzioni del legislatore — ad orientare gli interpreti della legge verso soluzioni dirette alla massima agevolazione possibile degli interventi di recupero in quanto tali (con conseguente applicazione dell'aliquota IVA nella misura ridotta del 6 o 3 per cento) alla sola condizione che questi, comunque eseguiti nel rispetto della disciplina urbanistica, fossero effettivamente annoverabili nelle definizioni indicate nell'articolo 31 alle lettere b), c), d) ed e).

La risoluzione n. 360724, invece, tende a limitare il beneficio fiscale ai soli interventi inseriti nelle zone o nei piani di recupero operando un gratuito riferimento agli articoli 27 e 28 della legge n. 457 del 1978, ritenendo così che le agevolazioni « si applicano soltanto nelle ipotesi specificamente previste dalla legge in questione, nell'ambito cioè della pratica attuazione della legge medesima... ».

Il richiamo agli articoli 27 e 28 appare del tutto incongruente, dal momento che lo stesso titolo IV della legge n. 457 prevede la possibilità di effettuare interventi di recupero anche fuori dei piani di recupero o delle zone di recupero.

Più in generale, poi, è da osservare come la massima agevolazione degli interventi di recupero risponda ad una logica delineatasi già prima dell'approvazione della legge n. 457, come testimoniano gli stanziamenti specifici disposti da precedenti leggi straordinarie, e che anzi con la legge sul piano decennale si è inteso spingere ulteriormente in tal senso una politica finalizzata ad un più razionale ed economico uso delle risorse, nelle quali va logicamente compreso il patrimonio abitativo esistente.

In conclusione, gli interroganti chiedono di sapere se, sulla scorta delle esposte considerazioni, il ministro non ritenga opportuno un riesame della risoluzione adottata, che sta procurando una serie di gravi difficoltà agli operatori di un settore la cui crisi è in piena evidenza sia a livello economico generale, sia per i ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

flessi sociali sollevati dalla mancata o remotissima soluzione del « problema casa ».

Una chiara presa di posizione sarebbe inoltre opportuna anche per chiarire quanto recentemente affermato in ambienti del Ministero dei lavori pubblici, ove si sostiene che la applicazione dell'aliquota ridotta IVA del 6 o 3 per cento spetta agli interventi di cui all'articolo 31 della legge n. 457 del 1978, con la sola esclusione di quelli indicati alla lettera a) » (3-00518).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sarti, D'Alema, Pochetti, Bernardini e Bellocchio, al ministro delle finanze, per conoscere quali siano stati i redditi definiti negli ultimi cinque anni degli imprenditori Vincenzo, Antonino e Rosario Spatola, domiciliati fiscalmente in via Borgo Angelico (Palermo), il primo dei quali è stato recentemente arrestato per « favoreggiamento reale » nel presunto sequestro dell'avvocato Michele Sindona.

Si chiede inoltre di conoscere quali siano i redditi dichiarati dai predetti contribuenti negli anni successivi alla avvenuta definizione fiscale, nonché quali siano stati i ricavi dichiarati e quali e quanti di questi siano relativi ad appalti o subappalti pubblici.

Si chiede inoltre di conoscere la posizione fiscale della impresa di costruzione Spatola-Inzerillo-Gambino, quali i redditi definiti, quali i ricavi dichiarati, quali e quanti di questi siano determinati da appalti e subappalti pubblici » (3-00553).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue la interrogazione dell'onorevole Casalino, al ministro delle finanze, « per sapere: — premesso che in relazione alla legge 26 marzo 1975, n. 90 (passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato) in base all'articolo 1, tutti coloro che avevano effettuato il numero di duecento giornate lavorative prima della legge furono sistemati in organico;

premessi che alcuni lavoratori e lavoratrici che non avevano raggiunto il requisito previsto dalla citata legge sono rimasti esclusi e quindi continuano a essere stagionali non potendo passare in ruolo perché mancavano poche unità per raggiungere il numero di 200 giornate lavorative previste dalla legge n. 90;

considerato che fra le agenzie del monopolio di Stato di Maglie, Galatina, Spongano, Lucugnano il numero dei dipendenti stagionali già in servizio prima della suddetta legge ammonta a 50 unità più qualcuno aggiunto successivamente come a Cava dei Tirreni —

se ritiene giusto e necessario promuovere opportuni provvedimenti d'intesa con i sindacati dei lavoratori, atti a passare in ruolo e quindi in organico quegli operai occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato, perché di fatto sono legati all'amministrazione statale, mentre per una svista del legislatore sono rimasti esclusi » (3-00654)

Onorevole Casalino, sono lieto che lei sia presente, in questa assenza generale.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in applicazione della legge n. 90 del 26 marzo 1975, l'amministrazione ha assunto in ruolo 280 unità che possedevano il requisito fondamentale previsto dalla legge stessa: aver cioè lavorato almeno un anno fra il 1970 e il 1974 ed aver effettuato, in detto periodo, almeno 200 giornate lavorative.

Le altre unità lavorative stagionali, circa 1.200 impiegati nell'arco di tempo cui si riferisce la suddetta legge, dal 1970 al 1974, prestavano la loro opera per 10-15 giornate l'anno ed erano quindi ben lontane dalle 200 giornate lavorative richieste. D'altra parte, anche se un esiguo numero di operai, per esigenze tecniche, avesse lavorato in questi ultimi anni per più di 200 giornate, il carattere ciclico della lavorazione, connesso con la necessità di attuare una gestione economica-

mente corretta dell'azienda, sconsiglierebbe di porre allo studio eventuali provvedimenti per l'assunzione in ruolo sia pure di 50 unità. Non vi sarebbe, infatti, modo di provvedere ad una loro proficua utilizzazione durante il restante periodo dell'anno.

L'amministrazione dei monopoli, peraltro, per venire incontro nei limiti del possibile alle esigenze dell'occupazione nella provincia di Lecce, ha incrementato nella misura massima consentita gli acquisti di tabacco da lavorare presso le agenzie di quel compartimento, così da assicurare alla locale manodopera stagionale un maggior numero di giornate lavorative.

Ed invero si è passati da 395 mila chilogrammi lordi di raccolto nel 1971 ad oltre 3 milioni e 200 mila chilogrammi lordi di raccolto nel 1978. Conseguentemente, la durata dell'impiego annuo delle operaie stagionali è salito dalle precedenti 10-15 giornate lavorative agli attuali 4 mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASALINO.** Non posso dichiararmi soddisfatto perché, proprio in questi giorni, il consiglio di fabbrica della manifattura tabacchi di Lecce ha evidenziato una carenza di oltre 200 unità lavorative negli organici dell'azienda. Questa constatazione si pone nella stessa linea di un comunicato, emanato lo scorso 3 dicembre dalla federazione italiana tabaccai, in cui si fa osservare che, per contrastare il fenomeno del contrabbando in Italia, occorre potenziare al massimo le 24 manifatture esistenti nel nostro paese e svilupparne la produttività. Quest'anno, in soli nove mesi, vi è stato un incremento nella vendita di sigarette pari a sei miliardi di unità per un valore di 292 miliardi di lire, ciò che corrisponde, in ragione d'anno, ad un incremento di otto miliardi di unità, per un valore di 389 miliardi di lire. L'azienda dei monopoli, fino ad un anno fa, si trovava di fronte ad una crisi di sovrapproduzione, che la costringeva ad accumulare

un prodotto difficilmente vendibile (12 milioni di chilogrammi di sigarette *MS*) e a sospendere le assunzioni a suo tempo programmate; oggi l'azienda si trova di fronte a problemi opposti, e per ciò, allo scopo di aumentare il livello della produzione, sta cercando alacremente di rimettere in moto — per quanto ciò sia possibile ad un'amministrazione dello Stato — la procedura prevista per l'assunzione di alcune migliaia di lavoratori; nel frattempo ha chiesto ed ottenuto l'effettuazione di lavoro straordinario da parte del personale dipendente.

Di fronte ad una situazione di questo genere, onorevole sottosegretario, c'è da domandarsi se non sia possibile superare alcune barriere di natura burocratica. Si deve tener presente che le stesse agenzie costituiscono parte integrante dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato. Sappiamo che proprio in questi giorni si registra una rilevante richiesta di sigarette *MS*, mentre manca una sufficiente disponibilità di tale prodotto nei depositi dell'azienda di Stato. Bisognerebbe quindi cercare, in tutti i modi possibili, di procedere rapidamente all'assorbimento della manodopera disponibile. Del resto, le operaie tabacchine delle agenzie del monopolio di Stato di Lecce sono già esperte in questa attività, e pertanto potrebbero essere immesse nell'attività produttiva senza bisogno di particolare addestramento.

Debbo aggiungere che proprio in questi giorni, come sappiamo tutti, le società multinazionali stanno svolgendo una massiccia attività propagandistica, allo scopo di penetrare ancora di più nei nostri mercati. Questo rappresenta dunque un ulteriore motivo per cercare di sviluppare al massimo la produttività delle 24 aziende italiane. Soltanto così potremo contrastare efficacemente l'offensiva delle multinazionali, che tra l'altro assorbirebbe valuta pregiata per centinaia di miliardi, anche attraverso il contrabbando. Proprio la FIT ha in questi giorni documentato che, nell'anno 1979, 450 miliardi di lire, in valuta pregiata, verranno assorbiti dalle multinazionali, attraverso il contrabbando che esse incanalano verso il nostro paese.

Non posso quindi essere soddisfatto della risposta del sottosegretario. Mi auguro che, nel più breve tempo possibile, il problema della riforma dell'azienda possa essere finalmente affrontato. È evidente infatti che ci troviamo di fronte ad un ramo dell'attività economica suscettibile di notevole sviluppo nel nostro paese. D'altra parte, possiamo vantare un notevole prestigio sul piano della ricerca scientifica e competenze specifiche altamente qualificate nel campo delle manifatture di tabacchi. Sarebbe quindi opportuno por mano alla riforma, in modo da sviluppare tutte le potenzialità di questo settore.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: « Riforma dell'editoria ».

Come i colleghi ricordano, in altra seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**ANIASI, Relatore.** Questa replica ha luogo mentre vivace è la polemica sulla decisione, adottata dalla Conferenza dei capigruppo, sullo slittamento del dibattito sull'articolato della proposta di legge in esame. È comprensibile la preoccupazione manifestata dai giornalisti, dagli editori, dai poligrafici: io stesso ho avuto modo, nell'intervento introduttivo, di sottolineare la drammatica urgenza di giungere alla conclusione di un dibattito ormai iniziato da molti anni e più volte rinviato.

Sappiamo che nelle giornate di ieri e di oggi il Presidente della Camera Leonilde Iotti ha ricevuto i rappresentanti degli editori e i rappresentanti della Federazio-

ne nazionale della stampa. Credo che si stia cercando una soluzione per evitare uno slittamento assai preoccupante e per conciliare l'esigenza di dibattere la riforma dell'editoria, contemporaneamente agli altri problemi altrettanto urgenti che nessuno di noi vuole sottovalutare, quelli dell'università, degli sfratti e dei controllori di volo. Non è quindi, se ne parliamo, una mancanza di riguardo nei confronti della Presidenza o dei Presidenti di gruppo, ma un ulteriore invito a considerare l'importanza di trovare una soluzione che ci consenta prima di Natale di poter riprendere questa discussione.

Credo che conformemente anche ai discorsi che sono stati fatti con il Presidente onorevole Leonilde Iotti si debba provvedere subito a riunire il Comitato dei nove per poter affrontare oggi stesso, domani al massimo, il discorso attorno agli emendamenti, assai numerosi, che sono stati preannunciati, alcuni di importanza notevole, per arrivare in aula avendo ormai chiaro il quadro, in modo da evitare che il dibattito si dilunghi e proceda in maniera confusa.

A questo proposito, signor Presidente, desidero richiamarmi all'invito che avevo in animo di fare in chiusura della relazione e che non ho pronunciato per ragioni di tempo. Dicevo che la legge è strettamente urgente e ogni rinvio, ogni slittamento aprirebbe la strada al pericolo dell'affossamento della riforma. Molti giornali versano in condizioni prefallimentari e c'è frustrazione in molti deputati che si sono impegnati in modo particolare alla elaborazione del provvedimento; frustrazione e sfiducia che si estende a molte categorie del mondo dell'editoria, da quello dei giornalisti a quello dei poligrafici a quello degli editori.

Il rinvio non è solo un caso e una fatalità, è e può essere anche una scelta politica; già abbiamo espresso qualche dubbio su alcune dichiarazioni che sono state rese nel salone dei « passi perduti » dal ministro per i rapporti con il Parlamento Sarti, circa la non urgenza del provvedimento. Mi auguro che il Governo abbia modo di smentire dette dichiarazioni.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

ni. So dell'impegno con il quale ha lavorato il sottosegretario Cuminetti e so anche della sua convinzione; è necessario però che, quale rappresentante del Governo, egli dimostri con iniziative concrete che il Governo opera per arrivare alla votazione finale della legge. Ci sono larghi settori della maggioranza favorevoli a questa decisione, c'è sicuramente una maggioranza ampia in Parlamento per arrivare ad un voto finale e c'è la convinzione anche da parte di settori dissenzienti nel merito circa la necessità di uscire dalle incertezze.

Le vicende del passato hanno dimostrato i pericoli che corriamo e solo di sfuggita ricorderò che nel dicembre dell'anno scorso, con l'onorevole Quercioli, mi recai dal Presidente Ingrao, affinché si evitasse il rinvio al mese di gennaio; il 19 dicembre ebbi l'onore di chiederlo in Assemblea essendo convinto che le vicende parlamentari, come poi accadde, avrebbero fatto rinviare il provvedimento ad altra legislatura. Mi auguro che diversa sia la sorte della riforma al nostro esame; ma affinché ciò si verifichi dobbiamo lavorare insieme per trovare delle soluzioni. L'alternativa quale può essere? L'alternativa è la proroga della legge n. 172. È quello che si vuole? Ecco la domanda che vorrei formulare e credo che il Governo debba darci una risposta.

Siamo stati sinora contrari al rinnovo della legge n. 172 e lo siamo tuttora perché - abbiamo affermato - essa costituisce un provvedimento assistenziale, che consente la distribuzione a pioggia di contributi ripetibili all'infinito, senza risanare il settore.

Una prima domanda: chi si oppone a questa proposta di legge? Quali ragioni ispirano l'opposizione? Certo sono diverse, contraddittorie; c'è chi è contro la legge come Sterpa, come Greggi e come altri ancora...

STERPA. Contro la proposta, così come è concepita!

ANIASI, *Relatore*. Contro gli istituti previsti da questa proposta.

STERPA. Certo, va emendata.

ANIASI, *Relatore*. Do atto all'onorevole Sterpa di non aver velato le sue motivazioni e di aver espresso fino in fondo la sua opinione...

STERPA. Come faccio sempre. La ringrazio.

ANIASI, *Relatore*. ...opinione che io non condivido nella maniera più assoluta. A mio avviso si tratta della posizione di coloro i quali vogliono che tutto rimanga come prima. Per la verità, neppure gli editori si collocano su questa posizione, per lo meno la FIEG. Va dato atto al presidente Giovannini di essersi espresso con chiarezza e lealtà. Gli editori - ha affermato - non hanno chiesto una simile legge, non ne sentono il bisogno, erano appagati dalla legge n. 172 e sarebbero lieti di poterne ottenere il rinnovo. Però, la FIEG ha preso atto del nostro ripetuto diniego, del fatto che da 18 mesi i contributi non vengono erogati e che oggi si chiede al Parlamento di decidere. È nostro dovere, quindi, decidere, esaminando le posizioni, anche se diverse, espresse in materia. Consentitemi allora, per comodità, di personalizzare l'opposizione.

In tutto l'intervento dell'onorevole Sterpa mi è sembrato che riecheggiasse il motto secondo cui nessuna legge in questo settore è la migliore che noi possiamo ottenere. Si tratta della posizione di coloro i quali sono di fatto contro le rigorose misure previste a proposito delle concentrazioni; in altri termini, di chi sostiene che voler controllare le concentrazioni si esprimerebbe di fatto a favore della censura.

Ci sono poi altre posizioni, come quelle di Roccella, Mellini e Melega, che non è intervenuto, ma di cui conosco l'opinione espressa più volte in convegni, riunioni, tavole rotonde, che si dichiarano a favore di una liberalizzazione senza riserve. Si tratta di una posizione diversa, secondo cui occorre affidarsi al meccanismo del mercato.

Una prima osservazione: non partiamo da zero; ci sono ormai dei nodi condizionanti che non ci consentono di accettare questa proposta, ancorché lo volessimo. Se ci sono questi nodi, si dice, rimuoviamoli; allo stato attuale, però, la loro rimozione sarebbe una medicina che ucciderebbe l'ammalato.

Entriamo nel merito della legge. Il giudizio di Roccella, come quello di Melega e di Mellini, è negativo ed attribuisce i mali attuali al sistema che noi stessi vogliamo abolire.

La nostra proposta — è vero e dobbiamo dichiararlo senza riserve — non è traumatica; è una proposta prudente, tendente ad una soluzione graduale. Siamo nella linea del gradualismo proprio per evitare il fallimento di imprese che sono in condizioni di dissesto.

Con questa proposta — è vero, come è stato rilevato — non ci si sottrae alla logica assistenziale in modo completo; ma è anche vero che ad essa abbiamo posto un limite, quello dei cinque anni. Va aggiunto che si tratta di un provvedimento che si sottrae alla discrezionalità dei meccanismi; c'è qualcosa da correggere e da migliorare — e lo faremo —, ma la ampiezza stessa del termine sta a dimostrare che non si tratta di una riforma a breve termine. I provvedimenti assistenziali sono previsti a breve termine, questa legge è valida nel lungo periodo.

Ci sono certamente anche altre osservazioni che vanno accolte; si dice che non si tagliano i nodi in modo reciso, ad esempio, i nodi costituiti dai prezzi; però la proposta che abbiamo formulato ed illustrato pone questo obiettivo come un fine da raggiungere nel tempo: il prezzo massimo, che tende ad essere il prezzo del costo, del costo di un giornale ben fatto, tenendo conto, quindi, delle altre variazioni. A fronte di questa prudenza, credo che vada valutata positivamente la carica fortemente innovativa che è nella stessa legge e gli interventi risolutivi che noi abbiamo introdotto: le norme *antitrust*, che ci consentono di conoscere i proprietari, i finanziatori, relative al risanamento aziendale. Ecco allora una domanda a Roc-

cella, all'amico e compagno Roccella: non è forse la nostra una prudenza ragionata? Non è la risposta al liberismo di Sterpa, che vede negativamente le misure di controllo della proprietà volte al fine di impedire che i giornali cadano nelle mani di pochi, di conoscere i finanziatori? Essa non costituisce una violazione alla libertà di stampa, non è una censura! Non si può confondere la libertà di stampa con la libertà di soffocare la libertà, la possibilità stessa di stampare i giornali. Non si può chiamare Minculpop, signor Presidente, il controllo sui bilanci, l'obbligo all'osservanza di norme dirette ad evitare che l'editore sia lupo nei confronti dell'editore minore. Ecco allora qual è la logica lungo la quale ci muoviamo. È proprio il caso di dire che se avessi avuto dubbi sulla bontà di questa proposta di legge, le argomentazioni di Sterpa, di Greggi — chiedo scusa ancora se li ho presi ad emblema di queste posizioni, ma essi sono stati, dicevo prima, molto chiari — mi hanno convinto che la strada intrapresa è quella giusta. E su questo invito anche gli amici radicali, e coloro che avanzano argomentazioni simili alle loro, a riflettere. Questi sono, cioè, i buoni motivi per assumere un impegno critico, anche severo, ma puntuale, diretto ad aiutarci a raggiungere gli obiettivi di trasparenza, di difesa degli editori minori dai pericoli della concentrazione, di difesa del giornalista, dell'editore debole, la ricerca di un maggior potere per evitare il condizionamento e la strumentalizzazione. Certo, non saremo d'accordo su tutto, ma molte convergenze positive potranno determinarsi se, così come mi è parso, le nostre convinzioni e le nostre intenzioni sono destinate ad incontrarsi. Il nostro giudizio, ripeto, sull'intero progetto di legge è largamente positivo, ma è un giudizio che non ci ha impedito di proporre molte modifiche, molti emendamenti, anzi di affermare che alcuni articoli del provvedimento vanno interamente riscritti. È sulla filosofia del provvedimento che occorre pronunciarsi e poi adeguare la normativa per far sì che sia coerente con gli obiettivi che ci siamo prefissi. La linea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

è sempre quella: risanamento delle aziende, non interventi assistenziali. Ecco allora che esiste la possibilità per gli editori corretti ed intelligenti di affidare in futuro alle leggi di mercato, reggersi sulle proprie gambe, evitare quegli inquinamenti di cui ci ha largamente ed in modo preciso parlato il collega Bassanini.

GREGGI. Onorevole Aniasi, ma perché non avete presentato quegli emendamenti che ritenete necessari?

ANIASI, *Relatore*. Avevo intenzione di dirlo dopo, ma, vista l'interruzione del collega Greggi, lo dico subito. Non li abbiamo presentati perché noi abbiamo terminato il nostro lavoro nell'ottobre 1978 ed il collega del tuo gruppo Baghino sa che avevamo fretta e che esisteva l'urgenza perché temevamo l'approssimarsi delle scadenze successive; ed in tutta fretta abbiamo accantonato gli emendamenti in discussione, che erano oggetto di dissensi o che necessitavano di approfondimenti, assumendo però l'impegno che la Commissione li avrebbe di nuovo esaminati prima di licenziare il testo per l'Assemblea. Le cose sono andate nel modo che dicevo prima: abbiamo ripescato il progetto di legge in questa legislatura sulla base dell'articolo 107 del regolamento; il che ci ha impedito, ancora una volta, di apportare quegli emendamenti che riteniamo necessari, che sono già scritti, anche se non ancora formalizzati. Se questa formalizzazione, come mi auguro, potrà aversi nella stessa giornata di domani, ritengo che verrà dimostrata la coerenza della logica complessiva del provvedimento con quella che presiede agli emendamenti.

Il ragionamento è sempre lo stesso: quello di operare per ottenere che l'equilibrio economico degli imprenditori sia raggiunto, perché riteniamo questo essenziale per garantire la libertà di stampa.

Ho parlato prima dei nodi che occorre sciogliere, che sono quelli che avevo già avuto modo di sottolineare nella relazione: quello della carta, quello del prezzo politico dei giornali, quello dell'arretratezza tecnologica, sul quale si è soffermato

a lungo il collega Bassanini. Gli obiettivi: garantire la libertà di stampa e la diffusione dei giornali. Ecco quindi che il risanamento delle imprese editoriali e le disposizioni antimonopolistiche sono in contrasto preciso con la logica assistenziale, che noi vogliamo eliminare.

Per operare un serio risanamento in questo settore abbiamo già indicato che il prezzo di vendita dei giornali deve tendere al prezzo di costo e che le misure antimonopolistiche da attuare sono quelle relative alla concentrazione.

Certo, ci sono interventi che meriterebbero di essere presi in considerazione, ma questo credo che potrà avvenire in sede di esame degli emendamenti. Comunque, c'è la piena disponibilità non solo del relatore, ma anche della maggioranza della Commissione e del Comitato dei nove, per quelle correzioni migliorative che siano rivolte ad introdurre misure rigorose; in particolare, ogni modifica diretta a rendere queste norme più rigorose, più trasparenti i bilanci, la proprietà ed i finanziamenti, sarà certamente accolta. Inoltre, la Commissione sarà sicuramente favorevole ad eliminare quei residui di natura assistenzialistica che ancora esistono nel provvedimento ed è convinta della necessità di ampliare, invece, quelle dirette al rinnovamento delle aziende.

Si è a lungo parlato della primitiva proposta avanzata dalla federazione degli editori. Per quanto riguarda il consolidamento dei debiti, ho avuto già modo di annunciare il mio giudizio negativo su quella proposta; non mi resta che confermarlo.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, credo di dover riassumere almeno le principali modifiche che sarebbero necessarie introdurre. Innanzitutto, quella di vietare le partecipazioni incrociate, estendendo le norme relative alla CONSOB sulle società per azioni, per risalire alle persone fisiche dei proprietari. Proprio per ottenere quei risultati che Bassanini sollecitava, dobbiamo conoscere l'identità dei proprietari ed i finanziatori dei giornali che noi leggiamo.

Inoltre, dobbiamo far valere il limite del venti per cento delle tirature come limite massimo controllabile da un solo editore, e ciò anche per quegli editori che avessero già superato alla data dell'entrata in vigore di questa legge il suddetto limite.

Dobbiamo introdurre il limite del trenta per cento o un limite analogo (meglio ancora se più ridotto) come il tetto oltre il quale si perde ogni diritto alle provvidenze. Questo caso riguarda le imprese che superino il limite del venti per cento per effetto di una naturale espansione delle vendite o per la creazione di nuove iniziative editoriali, che dobbiamo, entro un certo limite, incoraggiare (ma non certo all'infinito).

Dobbiamo correggere alcuni criteri che presiedono all'assegnazione delle provvidenze, in modo da renderle più meccaniche, sottratte ad ogni discrezionalità. Dobbiamo sottrarre il servizio editoria alla Presidenza del Consiglio, come avevo già detto nella relazione introduttiva e come hanno sostenuto molti colleghi, tra cui in particolare il collega Bassanini, che ha giustamente parlato dei compiti molto più importanti, che non quelli del settore dell'editoria, che la Presidenza stessa deve adempiere. Tra l'altro, questo s'inquadra nell'esigenza di procedere ad una riforma generale della Presidenza del Consiglio. In ogni caso, il servizio dell'editoria deve essere un organismo snello, non burocratico, al servizio della commissione nazionale per la stampa.

Occorre modificare la composizione di tale commissione: su questo esiste un ampio consenso e si tratta ora di vedere il modo in cui modificarla. Bisogna separare le funzioni amministrative e di controllo circa l'applicazione della legge da quelle di orientamento e di indirizzo, da riservare a mio parere (ma su questo si può sostenere una diversa opinione) agli organi parlamentari: Bassanini ci ha detto che non esiste nessun motivo di incompatibilità costituzionale.

Ci sono poi le misure forse più importanti, per le quali dovranno essere reperiti i necessari mezzi finanziari: più stanziamenti, più interventi, più incentivi

per le cooperative tra giornalisti e poligrafici, per le nuove iniziative giornalistiche, per il rinnovo degli impianti tecnologici, per favorire la stampa minore, la stampa locale, i periodici scientifici, quelli dei movimenti (come quello delle donne, onorevoli colleghi!), quelli degli enti locali.

A queste innovazioni, che sono certamente le principali, ne dobbiamo affiancare delle altre. Molti colleghi hanno formulato rilievi a proposito della SIPRA (se ne è occupato, in particolare, l'onorevole Cafiero), circa l'esigenza di impedire il monopolio del collegamento con l'ente radiotelevisivo. Anche Quercioli ha ripreso l'argomento e penso si tratti di un problema che impone una soluzione rapida e risolutiva.

Concludendo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di essere nettamente contrario all'azione di quanti vorrebbero impedire l'approvazione del provvedimento, di contrastare chi esprime giudizi assolutamente negativi, affermando che noi vogliamo ricreare il « Minculpop », che noi non abbiamo mai voluto, mentre in realtà noi siamo i difensori dell'esigenza di una maggiore libertà della stampa.

La verità è che, nelle attuali condizioni e senza questa legge, gli editori e i giornalisti saranno sempre condizionati dal potere politico. Il collega Bassanini ha evidenziato in modo plastico i meccanismi attraverso cui, per ottenere provvidenze, è necessario rendere servizi a chi comanda. Oppure, editori e giornalisti saranno condizionati da chi detiene il potere economico ed è disposto a finanziare la stampa per utilizzare un mezzo di pressione fra i più potenti: tutte cose che sicuramente nulla hanno a che fare con l'informazione corretta, con la verità, con il libero commento dell'informazione.

Qualcuno dirà che nella mia relazione sono andato oltre i consueti limiti nello esprimere riserve sulle soluzioni adottate. Tutto questo è vero, ma va ricordato ancora che il testo che stiamo esaminando è sostanzialmente quello dell'ottobre 1978, come ho già detto rispondendo poco fa al collega Greggi. Si tratta di un testo già di per sé lacunoso, tanto è vero che

nella relazione scritta facevo cenno a questo limite, preannunciando gli emendamenti che i membri della Commissione interni si erano impegnati a presentare.

Mi sembra quindi che, a questo punto, il discorso debba tornare a quanto ho detto all'inizio di questa mia replica, cioè alla logica di questa riforma dell'editoria.

Si tratta, sicuramente, di una « miniriforma », ma in un paese nel quale non si vara nessuna riforma anche una « miniriforma » diventa un fatto importante e storico. È una « miniriforma » perché si affrontano certamente solo i temi dell'editoria giornalistica e non quelli dell'editoria in generale — e sarebbe necessario ed urgente farlo — ma sappiamo che quando si rinvia qualcosa poi non se ne riprende più l'esame. È una proposta che non disciplina certo l'intero settore dell'informazione, né tutta l'informazione scritta né quella radiotelevisiva; questa è perciò l'occasione per sottolineare questo pauroso ritardo e questa carenza, che non si vuole colmare. È lecita perciò la domanda per quale motivo non si voglia farlo e su questo problema forse potremo ascoltare le dichiarazioni che mi auguro interessanti, dell'onorevole ministro.

Non intendendo finora e non regolamentando il settore, il Governo — ma non solo il Governo — si è reso responsabile della confusione, del disordine e di tutto ciò che di non positivo sta accadendo nel settore della radio e delle televisioni private, destinate a finire anch'esse nelle mani di pochi e forti editori. Questa è la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che la mancanza di regolamentazione non favorisce la libertà di informazione ed il pluralismo. L'informazione radiotelevisiva locale di privati va incentivata, ma oggi si prospettano difficoltà per i piccoli editori di questo settore e ci si avvia verso una concentrazione destinata a diventare una vera e propria rete nazionale.

Mi sembra, perciò, di dover dichiarare a coloro che hanno avanzato osservazioni e proposte che questa proposta di legge va migliorata, che noi ci adopereremo in questo senso e che le modifiche devono

essere dirette al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Credo, ripeto, che in Parlamento esista una grande maggioranza che accetta la filosofia e la logica contenute in questa proposta di legge e che ne condivide gli obiettivi che si vogliono perseguire. Dobbiamo lavorare con pazienza per apportare le correzioni necessarie perché le norme siano adeguate e correlate al raggiungimento di queste finalità. Verifichiamo insieme, allora, se gli strumenti giuridici, amministrativi ed organizzativi previsti siano idonei e funzionali agli scopi che ci prefiggiamo. Il relatore ed i colleghi del Comitato dei nove sono disponibili ad offrire il loro ampio contributo.

Mi sia consentito di svolgere ancora una modesta, quanto ovvia, considerazione. Questa riforma, pur con tutti i suoi limiti, è, come ho già detto, profondamente innovativa; se saranno accolti i suggerimenti emersi nel corso della discussione sulle linee generali, se questi saranno tradotti in emendamenti e questi saranno approvati, sarà varata una buona legge. Chi vorrà dare una mano agli insabbiatori forse userà le argomentazioni di sempre e cioè che vi sono ancora errori, che vi sono ancora insufficienze e manchevolezze nel provvedimento. D'altro canto, questo è un modo consueto per non dichiararsi contrari, ma per non approvare qualunque provvedimento che vada nella direzione giusta e che colpisca grossi interessi costituiti, siano essi politici od economici.

Da parte nostra ci batteremo con tenacia, con pazienza e con perseveranza, per arrivare all'approvazione di questa proposta di legge, che nell'attuale situazione politica del paese rappresenta quanto di meglio è realisticamente possibile ottenere. Se ci riusciremo, avremo dato al paese una legge che amplia gli spazi di libertà e che consolida la democrazia e le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul provvedimento di riforma dell'editoria è stata approfondita e, direi, puntigliosa. Abbiamo sentito anche poco fa alcune precisazioni del relatore che condivido, anche se — mi scusi l'onorevole Aniasi — sono leggermente preoccupato di tutti questi tentativi di modifica dopo anni di discussioni e di messa a punto di un testo legislativo firmato da tutti i gruppi e « giocato » — per usare un termine non consueto — con tutte le forze sociali del paese interessate al problema. Vorrei che questo fosse uno sforzo per arrivare presto e bene, e non viceversa.

Comunque, dicevo, questa approfondita, puntigliosa analisi ha messo in evidenza in tutta la sua ampiezza, nella partecipazione al dibattito di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, quanta importanza rivesta per la crescita civile del nostro paese una informazione libera, pluralistica e partecipata. I toni anche aspri di alcuni colleghi — una minoranza, per la verità — il calore e la convinzione per le proprie tesi di tutti gli intervenuti nel dibattito sono conferme inequivocabili della posta in gioco, della rilevanza sociale e politica del provvedimento e della serietà con cui gli intervenuti hanno affrontato il problema. Ad essi esprimo il più sentito riconoscimento del Governo per l'ampiezza e la validità dei contributi dati all'approfondimento della materia.

Purtroppo, temi di così ampio respiro, con implicazioni dirette e indirette sull'assetto presente e futuro della nostra società, si adombrano e si permeano troppo spesso di diffidenza, di sospetti, caricando il dibattito di tutta una serie di preconvinzioni ideologiche, finendo per spostare il baricentro del dibattito stesso dal terreno concreto dell'oggetto in discussione ad un terreno più elevato, più ampio, dove si confrontano teorizzazioni sempre rispettabili anche se non condivisibili, ma comunque poco produttive al nostro fine. Da questo crogiolo di idee e di suggerimenti un fatto è emerso, incontrovertibile,

che tutti gli oratori hanno ammesso: il settore editoriale italiano sta attraversando una crisi gravissima che, se non viene superata, rischia di compromettere la pluralità delle voci editoriali in Italia, rischia di semplificare eccessivamente e pericolosamente il settore della carta stampata.

Il panorama delle imprese editoriali, liberato dalle cortine fumogene del potere e di tutte le altre implicazioni che ben conosciamo, ma osservato per quello che dovrebbe essere (uno strumento per accogliere e trasmettere notizie e idee), sta attraversando il periodo più critico dal dopoguerra ad oggi. E allora è opportuno che il dibattito ed il confronto, anche vivace se necessario, avvengano non su dei pregiudizi, ma su dei fatti, non su una industria editoriale come essa purtroppo è e sui rimedi da adottare per farla evolvere in un certo modo piuttosto che in un altro.

Un fatto dunque è certo: l'industria dei giornali, e in particolare quella dei quotidiani, fa acqua da tutte le parti; quasi tutti gli organi di stampa hanno bilanci in rosso; il numero delle testate si sta riducendo e, di contro, crescono gli imperi industriali della carta stampata. Il panorama editoriale, quindi, si semplifica in modo preoccupante. Si semplifica perché alcune testate muoiono o agonizzano, e si semplifica perché dietro a quella fetta di panorama di testate che resta immutato c'è una — perdonatemi la ripetizione — semplificazione di interessi societari. Si va insomma — e credo che a tutti sia ormai chiaro — verso una struttura oligopolistica del mercato giornalistico, nella quale la presenza di un numero ridottissimo di editori rischia di trovarsi a svolgere, nel giro di pochi mesi o forse più, un ruolo dominante. Tale posizione dominante può essere realisticamente sconfitta, onorevoli colleghi, solo se si impedisce che si affermi e che si consolidi. L'esperienza storica nel nostro paese dimostra infatti che le posizioni dominanti si sconfiggono solo impedendo che esse si formino. Non c'è da noi una tradizione *anti trust*, culturale ancor pri-

ma che legislativa, capace di neutralizzare le concentrazioni di potere, una volta che esse si siano affermate. Esse infatti — è sempre l'esperienza storica, anche recente, che ce lo insegna — possono essere sconfitte non disarticolando l'oligopolio o il monopolio, ma facendole incamminare verso l'area pubblica. E questo esito ultimo — lo dico con tutta franchezza — sarebbe deleterio non solo per la libertà di stampa, ma anche per la libertà *tout court*, visto che avremo a tal punto consegnato al potere politico degli strumenti che, sia pure non attraverso un obbligo istituzionale, svolgono la funzione di controllo del potere pubblico, I giornali, insomma, debbono restare (per usare un termine che ha preso piede depurandosi delle scorie spregiate che lo incrostavano) fuori dal palazzo, fra la gente di cui essi debbono assumere il punto di vista.

Se non vogliamo correre il rischio di veder soccombere altre testate, di trovarci di fronte ad un intervento pesante dello Stato; se intendiamo dire basta alle concentrazioni, ai bilanci segreti ed alle dubbie proprietà dei giornali, e avviare il settore verso un effettivo rilancio, non dobbiamo che addentrarci negli articoli per migliorare — ove è possibile — la legge di riforma, in tempi brevi, per evitare anche che, nelle more del dibattito, alcuni fatti distorsivi procedano ugualmente.

Ritengo di poter affermare documentatamente che il Governo, su questo tema, ha le carte in regola, almeno nelle intenzioni. Mi fa piacere che anche il relatore — sebbene a titolo personale — lo abbia ammesso poco fa. Il Governo, infatti, fin qui ha percorso senza alcun cedimento la strada della riforma, evitando di concedere benefici senza una contropartita in termini di ammodernamento e di irrobustimento del settore. Ha contribuito alla stesura del testo nella passata legislatura con l'onorevole Bressani (allora responsabile per la stampa); ha considerato valido il testo elaborato e presentato alla Camera dai deputati dei vari partiti che si erano particolarmente impegnati in questa materia proprio per facilitare l'*iter* di una legge che, dopo una lunga

e faticosa trattativa, si era tradotta in norme faticosamente mediatrici tra interessi e visioni spesso contrapposti.

La determinazione del Governo a far sì che la legge di riforma dell'editoria sia approvata nel più breve tempo possibile, si è tradotta nella sua indisponibilità a proporre il rifinanziamento della legge n. 172, rifinanziamento che pure gli avrebbe fruttato, quanto meno, l'applauso degli editori. Il Governo ha resistito per non pregiudicare l'*iter* della riforma, fino a dare l'impressione (e non era certamente sua intenzione) di porre gli editori di fronte al ricatto: o riforma o niente provvidenza. Allora, con la consapevolezza che la situazione economica di molti giornali è diventata estremamente precaria, il Governo chiede — pur nel pieno e più ampio rispetto della volontà del Parlamento e della sua totale autonomia di decisione sullo svolgimento dei lavori dell'aula — che sia fatto tutto il possibile, sollecitando se necessario (e mi scuso di questo) un ulteriore sacrificio ai colleghi parlamentari perché la riforma dell'editoria venga rapidamente tradotta in legge dello Stato e possa esplicare al più presto i suoi benefici effetti su un settore che non solo ha l'acqua alla gola, ma che in diversi casi sta già abbondantemente bevendo.

Concordo con il relatore sul fatto che il Comitato dei nove dovrà operare sollecitamente; se questo sarà fatto nello spirito che abbiamo sempre usato — sia pure faticosamente — nella stesura del testo da tutti firmato, credo che potremo ben presto preparare per l'Assemblea una buona parte del lavoro, addivenendo quanto prima alla approvazione.

La legge di riforma dell'editoria, a differenza della n. 172 che, in sostanza, riascriveva con il contributo-carta l'editore per il prezzo di vendita imposto, taglia netto con una tradizione assistenziale dirigistica, creando le premesse per una editoria responsabilizzata economicamente e quindi più libera, senza tuttavia passare attraverso le scorciatoie delle concentrazioni oligopolistiche che possono sì risanare i bilanci, ma riescono a farlo a

spese della pluralità delle fonti di informazione.

È una legge che dà qualche cosa — è vero — ma nel contempo fissa anche la traiettoria evolutiva del settore stimolando l'imprenditorialità, consentendo le innovazioni tecnologiche sinora introdotte troppo tiepidamente, ma principalmente consentirà all'impresa di raggiungere l'indispensabile equilibrio economico che libera il settore da pericolose ipoteche e condizionamenti sulla libertà di informazione.

Una certa rilevanza assumono le norme al secondo titolo della legge tese a questo scopo; ma fondamentali per un futuro veramente pluralistico e libero sono le disposizioni contenute nel primo titolo che deve essere vagliato con particolare attenzione dal Parlamento, perché da esso dipende la validità effettiva della riforma.

Le disposizioni relative alla chiarezza dei bilanci ed alla trasparenza vera della proprietà delle varie aziende, nonché i limiti precisi posti alle concentrazioni editoriali, affinché non si verifichino concentrazioni dominanti né in campo nazionale né a livello regionale, rappresentano l'innovazione qualificante della legge e ne giustificano ampiamente l'approvazione. La commissione nazionale per la stampa, che ha compiti di vigilanza sul rispetto delle norme antimonopolistiche, è il cardine della legge. Essa si avvale del servizio dell'editoria appositamente istituito nell'ambito della direzione generale dell'informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica.

Nell'articolo 1 della proposta di legge è prevista una serie di norme che si prefiggono i seguenti obiettivi: garantire la trasparenza della proprietà e la chiarezza circa le fonti di finanziamento della stampa quotidiana e periodica; contrastare efficacemente il fenomeno della concentrazione delle testate e garantire il pluralismo della informazione; riformare in profondità il sistema della distribuzione; favorire il sorgere di nuove iniziative editoriali; rendere possibile alle cooperative di operatori delle informazioni l'acquisto e la ge-

stione delle testate; pervenire ad una più equa ripartizione della pubblicità statale e degli enti pubblici. Si tratta di obiettivi che nessuno può porre in discussione, non solo perché il loro conseguimento è in armonia con l'attuazione del dettato costituzionale, ma anche perché si tratta di esigenze avvertite e sostenute da quasi tutte le forze politiche. Il problema reale è di verificare in quale misura le norme previste nella proposta di legge riescano a conseguire in pratica questi obiettivi.

Esaminando le norme in materia di statuto dell'impresa giornalistica, è anzitutto da notare che vi è una serie di obblighi a carico degli imprenditori per rendere nota alla commissione nazionale per la stampa la struttura della proprietà, la distribuzione delle azioni e delle quote nelle società e ogni variazione al riguardo. Sono inoltre posti vincoli precisi alla possibilità di disporre delle testate, unitamente ad obblighi di comunicazione, entro termini rigidi, degli elementi dei negozi di trasferimento delle azioni e quote di proprietà.

L'inosservanza di questi obblighi comporta talvolta sanzioni penali, altre volte la nullità dei negozi, altre volte ancora la perdita del diritto alle provvidenze. Per raggiungere l'obiettivo di garantire il pluralismo della informazione è necessario prevedere limiti alla totale libertà di iniziativa dei privati: l'interesse pubblico giustifica questo tipo di misure, che d'altra parte appaiono ben meditate e coerenti, e comunque non tali da sconvolgere i principi del sistema economico vigente in Italia. Gli articoli 42 e 43 della Costituzione garantiscono la legittimità di una normativa del genere proposto. Il problema fondamentale è semmai un altro: prevedere un efficace sistema di controlli e la creazione di strutture amministrative adeguate alla complessità dei compiti affidati. Il pericolo maggiore sarebbe quello di ritenere che l'esistenza della sola norma sia sufficiente a garantire il raggiungimento degli obiettivi che il legislatore si è proposto.

L'esperienza conferma che il compito dei legislatori è tutt'altro che concluso

con la semplice emanazione di precetti per quanto saggi e precisi. Al contrario, bisogna tenere presente che la maggior parte delle riforme rimane sterile se non ci si preoccupa seriamente di creare le condizioni necessarie e sufficienti per l'attuazione. Nel progetto di riforma sono due gli organismi incaricati del delicato e fondamentale compito di garantire l'applicazione delle norme: la commissione nazionale per la stampa, di prevalente emanazione parlamentare, e il servizio dell'editoria, organicamente inserito nella pubblica amministrazione.

L'inserimento nella pubblica amministrazione di organismi dotati di così penetranti funzioni di indagine e di controllo dell'assetto giuridico delle imprese, che operano nel settore della informazione, è una necessità perché la pubblica amministrazione offre garanzie di imparzialità e di legalità nel suo agire, il quale è soggetto al controllo politico del Parlamento e agli ordinari controlli di legittimità previsti dall'ordinamento.

Per la mia breve esperienza esecutiva posso dire che ho trovato nell'ambito della pubblica amministrazione, della burocrazia, per usare un termine che qualcuno ritiene dispregiativo, una notevole professionalità ed un senso del dovere rispettabile. Credo che quando andremo a valutare lo strumento, dovremo tener conto di queste osservazioni che sottopongo alla vostra attenzione.

LABRIOLA. Ed anche di quello che sostiene il ministro Giannini; ministro nel Governo di cui lei fa parte.

MELLINI. Anche i premi di propiziazione stabiliti dalle varie amministrazioni nei confronti dei giornalisti.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io esprimo una mia esperienza diretta, con tutta sincerità; non ho altro da aggiungere.

Per quanto concerne la commissione nazionale per la stampa, sia per la sua composizione, sia per i poteri ad essa af-

fidati, sia per gli intrecci politici ed istituzionali assai rilevanti che vengono implicati, da cui può dipendere l'assetto dell'informazione scritta in Italia, richiamo la Camera ad un esame attento che non trascuri il ruolo dell'esecutivo, cui dovrebbe spettare il coordinamento degli interventi, mentre ritengo carente il progetto di legge in esame per quanto riguarda la determinazione delle strutture operative, soprattutto in termini di norme specifiche per assicurare la copertura dei nuovi organici del personale. Bisogna rendersi conto dell'importanza fondamentale che riveste il fatto che, nel tempo più breve dopo l'entrata in vigore della legge, esistono uffici già in grado di funzionare. Norme specifiche per la creazione di uffici con particolari compiti sono state emanate anche recentemente ed il Parlamento si è reso conto della necessità di una normativa particolare: si ricordano le leggi 17 agosto 1974, n. 396, sulle modifiche allo stato giuridico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, e 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale.

Ho predisposto una accurata analisi degli adempimenti derivanti agli uffici dall'attuazione di quanto previsto dal progetto di riforma dell'editoria, ma vi risparmio la lettura: consegno questa specifica parte del mio intervento direttamente ai funzionari stenografi, per non abusare del vostro tempo.

MELLINI. I funzionari stenografi devono registrare quello che si dice, non quello che qui non si dice!

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho detto che avrei loro consegnato questa parte del mio discorso, ma se preferite ve ne do lettura!

LABRIOLA. No, per carità: è meglio di no.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, non raccolgo non dico le interruzioni, ma le provocazioni: questa dell'onorevole Mellini è una classica provocazione!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

MELLINI. Sarà una provocazione, ma quello che si registra qui è quello che si dice, non quello che non si dice!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi affido al suo senso dell'*humor*...

MELLINI. Il senso dell'*humor* è una cosa, il vero ed il falso sono altre cose!

PRESIDENTE. È una definizione formidabile! Prosegua, onorevole sottosegretario.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Adempimenti di carattere generale: sono costituiti dalla predisposizione delle norme di attuazione (regolamento), dalla predisposizione e invio di circolari alle categorie interessate e alle aziende che illustrino le modalità per gli obblighi stabiliti e dalla predisposizione ed emanazione del decreto relativo ai bilanci tipo delle aziende editoriali e di pubblicità e sue eventuali modifiche.

Quanto agli adempimenti specifici dei singoli uffici la legge prevede che le società editrici assumano una determinata forma giuridica: gli uffici devono controllare che le trasformazioni vengano effettuate e siano segnalate alla commissione nazionale della stampa le inadempienze, predisponendo gli atti da trasmettere all'autorità giudiziaria per la revoca degli amministratori e per le altre conseguenze giuridiche della violazione degli obblighi (articolo 1). Gli uffici devono raccogliere le dichiarazioni di cessazione delle pubblicazioni, di trasferimento delle testate, i contratti di affitto e di gestione delle aziende e di cessione in uso delle testate, procedere ai necessari controlli e provvedere alle annotazioni sul registro, predisponendo agli atti per la commissione nazionale della stampa. Devono inoltre procedere al rilascio, a richiesta degli aventi diritto, di certificazioni in materia.

Il progetto di legge prevede una serie di norme che hanno lo scopo di consentire la precisa conoscenza dell'assetto delle imprese editrici in modo da individuare

chi controlla le testate. A tal fine gli uffici devono ricevere ed esaminare le comunicazioni concernenti i trasferimenti di azioni e quote di proprietà, esaminare i verbali di assemblea delle società editrici, rilevando i nominativi dei soci e il numero delle azioni o quote da essi posseduti. Si tratta di una attività continua, da svolgere con tempestività, in modo da disporre in ogni momento di un quadro esatto dell'assetto proprietario.

Peraltro lo svolgimento di queste operazioni non è solo a fini conoscitivi — anche se di grande importanza perché si tratta di un adempimento previsto dall'articolo 21 della Costituzione — ma è anche la premessa necessaria per l'applicazione della normativa anti *trust*. Infatti la conoscenza precisa delle partecipazioni azionarie consente di rilevare immediatamente se si verifica l'instaurarsi di una posizione dominante nel settore dell'informazione.

Gli uffici devono essere in grado di rilevarla con assoluta tempestività e segnalarla alla commissione nazionale per la stampa: nel caso che essa si verifichi si dovranno poi preparare gli atti per la declaratoria di nullità dei negozi giuridici che hanno provocato il superamento delle percentuali stabilite.

Collegata all'attività di controllo del mercato azionario è l'attività di rilevazione delle tirature.

Accanto a questa somma di operazioni amministrative, sarà a carico degli uffici la ricezione e l'esame dei bilanci delle imprese editrici dei quotidiani, dei periodici, delle agenzie di stampa, nonché delle aziende di pubblicità. Una valutazione di massima fa ritenere che annualmente dovranno essere controllati non meno di cinquecento bilanci, non solo per rilevare la loro conformità al modello tipo — come si doveva fare per la legge n. 172 del 1975 — ma, compito ben più difficile e delicato, per verificarne la veridicità.

Gli uffici dovranno inoltre curare la tenuta del registro nazionale della stampa: gli elementi che dovranno essere ricevuti, controllati e trascritti sono numerosissimi.

Gli uffici dovranno porsi in condizione di svolgere anche i compiti del rilascio al pubblico delle copie dei documenti depositati.

La cessazione delle pubblicazioni o i trasferimenti delle testate, a norma della legge, provocano anche una serie di possibili conseguenze: rilevante tra tutte, il sorgere di un diritto di prelazione da parte di eventuali cooperative di giornalisti o tipografi. Gli uffici sono chiamati anche in questo caso a svolgere compiti di ricezione di dichiarazioni e di documentazioni, nonché di predisposizione di atti per la commissione nazionale per la stampa e per l'autorità giudiziaria.

Gli uffici sono inoltre l'apparato amministrativo di cui si avvale la commissione. Oltre a curare l'espletamento dei compiti di segreteria, dovranno essere il tramite tra la commissione e gli altri organi dello Stato, dovranno svolgere direttamente o far svolgere attività ispettive, attività di studi e rilevazione.

Estremamente complessa è anche l'attività che gli uffici dovranno assicurare per la concessione delle provvidenze previste dalla legge, sia in materia di agevolazioni di credito, sia in materia di erogazione, di integrazioni e contributi.

Particolarmente rilevante è l'accertamento dei requisiti, l'accertamento delle tirature, l'esame dei piani di investimento relativi alla concessione dei finanziamenti agevolati, le procedure amministrative per la concessione dei contributi a carico dello Stato e per il pagamento dei contributi stessi.

Naturalmente l'elenco dei compiti derivanti agli uffici dalla applicazione della legge non è completo e si è voluto semplicemente evidenziare quali sono i più complessi. È certo che per il corretto svolgimento di essi, data anche la loro assoluta novità, l'amministrazione deve modificare in profondità le proprie strutture ottenendo un adeguamento degli organici non solo numerico ma anche qualitativo.

È appena il caso di sottolineare che l'attività di controllo dei possessori delle azioni e delle quote di proprietà e delle variazioni relative non può essere svolta

se non attraverso un piccolo centro elettronico.

In queste note conclusive, onorevoli colleghi, come ha fatto l'onorevole relatore anche io risponderò ad alcuni rilievi emersi nel corso della discussione. Qualcuno ritiene che la crisi, che ha investito il settore della stampa quotidiana, sia superabile con l'adozione del prezzo libero. Allo stato attuale delle cose, ritengo che questo rimedio sia decisamente insufficiente: il prezzo libero è da considerarsi un punto di arrivo, non di partenza. La legge infatti deve essere applicata con la convinzione che essa, al suo spirare, non dovrà essere rifinanziata. I fondi che saranno erogati nel quinquennio, non vanno (quelli naturalmente intesi a perdere) considerati come un vitalizio, ma come un aiuto per superare un momento di difficoltà. Dopo, gli editori dovranno marciare con le loro gambe e a quel momento avranno il diritto di ottenere che il loro prodotto non sia più sottoposto al regime di prezzo vincolato (ammesso che lo vogliano: questo sarà da verificare).

Vi è anche chi ha rilevato che la legge è affetta da dirigismo: mi sembra di poterlo escludere. Questa non è una legge dirigistica, che vuole cioè soffocare l'iniziativa privata: è una legge programmatica, che si propone di raggiungere obiettivi socialmente e politicamente qualificanti.

GREGGI. Legge statalistica!

STERPA. Se non è zuppa...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche l'attività della commissione nazionale della stampa deve essere inquadrata in questo orientamento di base del provvedimento di legge che stiamo esaminando: si tratterà, in sede di gestione della legge, di evitare forzature non previste.

Nel dibattito in aula si è detto che questa legge è stata elaborata su misura delle esigenze dei grandi editori. Un'analisi accurata del testo porta invece ad escludere questa interpretazione. E per smentirla basterebbero tre fatti: i vincoli se-

veri alle concentrazioni, lo stimolo alla nascita di iniziative editoriali su base cooperativa, ed il sostegno accordato ai giornali di provincia.

Sono personalmente convinto che il futuro dell'editoria giornalistica quotidiana si giocherà proprio sul fronte dei piccoli giornali di provincia, che sono, potenzialmente, un serbatoio ancora in gran parte inesplorato di nuovi lettori e di nuovo gettito pubblicitario. Questa convinzione si basa sull'analisi di quanto è già avvenuto nei paesi economicamente più progrediti del nostro — e ne cito due, gli Stati Uniti e la Svizzera, tanto lontani fra loro — e sulla constatazione che anche in Italia, laddove c'è un quotidiano locale, il numero dei lettori è nettamente superiore a quello delle province che, pur avendo un pari livello di istruzione e di reddito, sono sprovviste di un quotidiano locale.

Il testo che stiamo esaminando è frutto di uno sforzo collegiale non solo di tutte le forze politiche operanti nel Parlamento, ma anche delle forze imprenditoriali e sociali che sono coinvolte in prima persona nel settore dell'editoria. Questo metodo di lavoro ha il difetto di chiedere tempi di elaborazione molto lunghi, ma ha anche il pregio di impedire la formulazione di provvedimenti verticistici, concepiti sul metro delle esigenze di pochi. Mi auguro che il metodo dell'elaborazione collegiale semplifichi ora la fase vera e propria dell'approvazione e, soprattutto, continui a manifestarsi in sede di attuazione della legge.

Ma il principale salto di qualità provocato dalla proposta di legge di riforma dell'editoria è relativo ad una circostanza che non è facilmente percepibile dalla sola lettura della proposta. Attorno a questo testo sono infatti stati chiamati tutti gli operatori della carta stampata, non solo gli editori ed i giornalisti, ma anche i poligrafici ed i distributori. Per la prima volta, insomma, è stato preso di petto il settore dal punto di vista globale che, come è noto, va dalla cartiera fino all'edicolante. Spetta ora a noi, colleghi deputati, non deludere queste forze. Ed il Governo,

nella convinzione che il testo all'attenzione del Parlamento costituisca una notevole base di discussione e possa essere approfondito, chiede che la proposta di legge venga quanto prima approvata dal Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### **Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.**

BASSANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, era intenzione dell'onorevole Aniasi e mia quella di chiedere — opponendoci alle decisioni della Conferenza dei capigruppo — la prosecuzione del dibattito sulla proposta di legge di riforma dell'editoria.

Rinunciando a questa intenzione, prendiamo atto dell'impegno comunicatoci dalla Presidenza della Camera di proporre alla Conferenza dei capigruppo che, nella prossima settimana, si trovi il tempo necessario alla prosecuzione di questo dibattito.

Nel prendere dunque atto di questo impegno, di questa disponibilità, chiediamo tuttavia che l'esame della proposta di legge sulla riforma dell'editoria continui ad essere iscritta all'ordine del giorno, sia pure non ai primi punti, in modo che, se questo impegno non dovesse o non potesse essere mantenuto, sarà per noi possibile chiedere eventualmente l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, credo si possa mantenere l'esame della proposta di legge all'ordine del giorno. Per altro lei può vedere che la proposta di legge in questione è ancora iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi pomeriggio.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

BASSANINI. L'ho infatti constatato con soddisfazione.

PRESIDENTE. Devo aggiungere che è preannunciata per venerdì prossimo la Conferenza dei capigruppo, nel corso della quale la sua richiesta potrebbe trovare una soluzione particolare.

NAPOLI. Chiedo di parlare su questo argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Voglio dichiarare, a nome del gruppo della democrazia cristiana, l'adesione alla richiesta del collega Bassanini, ma, proprio per la disponibilità che il Governo ha dimostrato oggi nei confronti di questo provvedimento e quindi nei confronti delle conclusioni del suo *iter* parlamentare, crediamo importante che nel corso di questa settimana si riunisca il Comitato dei nove con il relatore al fine di ordinare la maggior parte degli emendamenti, in modo tale da poterli presentare in aula senza perdere tempo; altrimenti l'Assemblea correrebbe il rischio di non poter utilizzare la seduta in cui si discuterà e di dover, quindi, procrastinare ulteriormente l'*iter*.

Vorrei, inoltre, sottoporre all'attenzione della Presidenza l'assoluta necessità di approvare prima delle festività natalizie almeno tutto il primo capitolo del provvedimento di legge. Pertanto, chiediamo che nel corso della Conferenza dei capigruppo si assumano decisioni in questo senso, come richiederà in quella sede il Presidente del mio gruppo. Ringraziamo, infine, la Presidenza per ogni passo che compirà in questa direzione.

PRESIDENTE. Ritengo che ciò che lei ha testè detto sia esatto; se cioè con lo aiuto del relatore in particolare, che segue ormai la questione da qualche anno, fosse possibile che il Comitato dei nove trovi dei punti di intesa, i colleghi ben comprenderanno che ciò non sarà impossibile, data la naturale intensificazione dei lavori che si verifica sempre prima di

qualche piccola vacanza e le possibilità che vi siano anche sedute antimeridiane e pomeridiane. Al contrario, se dovesse presentarsi in aula un tema molto discusso, per il quale le maggioranze non si sono ben precisate, la loro esperienza è sufficiente per intravedere quali difficoltà si incontrerebbero.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Ho chiesto di parlare di-  
rei quasi precedendo la richiesta che è stata fatta dall'onorevole Napoli e, quindi, non ho bisogno di associarmi agli inviti che sono stati rivolti in ordine alla prosecuzione dei lavori in materia di editoria; io sono stato l'unico che, nella Conferenza dei capigruppo, abbia sostenuto la necessità, una volta iniziata la discussione di una proposta di legge, di portarla a conclusione non con sedute episodiche, approvando ogni tanto un capitolo e senza porre alcuna scadenza, ciò che provoca pesanti polemiche.

Ho chiesto la parola per un richiamo all'articolo 86, secondo e quarto comma del regolamento. L'onorevole Napoli ha chiesto di continuare con una strana procedura che è stata instaurata a proposito del provvedimento in esame e che consiste nel redigere di nuovo il testo dopo la presentazione della relazione non in Commissione o in Assemblea, ma nel Comitato dei nove. Pertanto ha chiesto, sia pure con l'argomento della utilità della riunione del Comitato dei nove — che nessuno disconosce, e ancor meno io — di consentire intanto una riunione del Comitato stesso, affinché esamini la materia, per poi attendere la decisione dei Capigruppo sulla possibilità di riprendere lo esame degli articoli.

Mi permetto di ricordare quanto ho già avuto modo di dire nel corso della Conferenza dei capigruppo, cioè che su questo provvedimento estremamente delicato, sul quale insistono interessi molto potenti, il rispetto della procedura è una

garanzia della tutela di interessi obiettivi quali, ad esempio quelli alla libertà di stampa. E poiché, onorevoli colleghi, il secondo comma dell'articolo 86 prevede che gli emendamenti possano essere presentati fino a 24 ore prima dell'inizio della discussione dell'articolo, o persino — ma consideriamo questa una eccezione — fino ad un'ora prima, se sottoscritti da un presidente di gruppo o da dieci deputati, mi permetto di dire che, poiché il Comitato dei nove deve riunirsi prima della discussione per esaminare gli emendamenti presentati, dobbiamo garantire a tutti un esame che comprenda l'intero ventaglio delle modifiche proposte. Dal momento che su un articolo possono essere presentati da più parti emendamenti che si differenziano magari di poco, è giusto che gli stessi siano esaminati tutti assieme e non in momenti diversi: dapprima quelli già presentati, in un momento successivo quelli consegnati 24 ore prima della discussione sull'argomento.

Le chiediamo formalmente, signor Presidente, che la riunione del Comitato dei nove — se non si verificasse quanto andiamo chiedendo, dovremmo fare opposizione ad una procedura che non riteniamo né regolare né utile in un caso come quello in esame — venga stabilita successivamente al momento in cui si verrà a conoscenza della data di inizio della discussione. Solo allora saremo tutti in grado di conoscere esattamente il termine per la presentazione dei vari emendamenti e saremo, quindi, tutti in grado di proporre gli emendamenti maturati alla luce degli avvenimenti politici e delle ragioni di ordine legislativo che presiedono alla formulazione degli emendamenti stessi. Soltanto, dunque, quando conosceremo il termine di scadenza per la presentazione degli emendamenti, chiederemo che venga fissata la riunione del Comitato dei nove, perché esamini l'insieme delle modifiche proposte, nei termini ordinari delle 24 ore precedenti l'inizio della seduta.

La procedura seguita da un Comitato dei nove che si riunisce in questo modo, confusionario e confuso, senza il rispetto dei termini regolamentari, ci trova net-

tamente contrari. Con noi, è contrario il regolamento, sono contrarie le norme che ho indicato.

Non mi si dica che, per quanto riguarda la riunione del Comitato in questione non esiste un termine, direi, successivo e, quindi, che il Comitato può riunirsi in qualunque momento successivo alla presentazione della relazione o all'inizio della discussione. Vi è un termine che nasce dalla logica: che il Comitato dei nove, cioè, si debba riunire dopo che è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, così che non si debba effettuare né un doppio lavoro né un lavoro totalmente mal fatto. Conseguentemente, chiedo che la procedura cui mi sono riferito venga, per la legge in esame, rispettata con la massima serietà, a garanzia di un *iter* regolare del provvedimento.

Signor Presidente, per quest'ultimo è stato formato anche un Comitato dei quattordici, il tutto in violazione dei nostri regolamenti! Se continuiamo ad andare avanti di questo passo, non riusciremo a discutere correttamente la proposta di legge, lasceremo che sul Parlamento si addensino pesanti nubi di sospetto, che gli emendamenti-fantasma, i quali da giorni ci stanno tormentando, continuino ad essere oggetto di segnalazioni e di pressioni. Dobbiamo regolarizzare la nostra attività, per poter andare avanti in modo limpido, chiaro e che non ingeneri sospetti in alcuno!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, se lei mi consente, e se ho colto lo spirito, più che le parole, della sua richiesta, credo che nessuno in quest'aula possa opporsi a che il regolamento sia rispettato scrupolosamente. Ho colto gli accenni di immediata adesione che il relatore, onorevole Aniasi, ha effettuato a questa sua richiesta. Credo, dunque, che non vi possa essere dubbio alcuno in tal senso. Avrei qualche incertezza sul fatto che il Comitato dei nove — onorevole Greggi, non saboti la mia precisazione... — non possa riunirsi prima di una certa data, perché il regolamento

intende impedire che si giunga a votazioni su emendamenti sui quali non si è avuto neppure quel minimo di tempo necessario perché fossero portati a conoscenza dei colleghi; ma sul fatto che questo lavoro possa cominciare anche prima, non credo vi debbano essere perplessità: mi pare, anzi, che ciò possa costituire un invito.

Credo dunque, onorevole Pazzaglia, che lo spirito della sua richiesta — ed in tal senso debbo dire che la condivido — possa essere quello di un invito all'onorevole relatore, affinché egli — come coordinatore, ovviamente, e non come responsabile, perché gli emendamenti non sono stati presentati tutti dalla Commissione — fornisca, se possibile, il quadro completo degli emendamenti, in modo da dare una visione globale della situazione. Mi rendo conto, infatti, che un emendamento su un articolo successivo potrebbe turbare una certa impostazione. È possibile, cioè, in limiti ragionevoli e contando sulla sollecitudine dei colleghi, riuscire a dare una visione globale della materia, che consenta a chiunque di affrontarla non già parzialmente, atomisticamente, ma avendo dinanzi la tematica complessiva, in modo, cioè, da sapere che non vi siano emendamenti clandestini, o misteriosi, come è stato poc'anzi accennato. Penso che, in questi termini, ci troviamo di fronte ad un diritto che vada oltre il rispetto formale, o formalistico, del regolamento e che si basa, starei per dire, su un rapporto di lealtà tra Comitato dei nove, presidente della Commissione, relatore (in modo particolare) ed i colleghi di tutte le parti politiche. Mi permetterei anzi, dato che ho l'onore di presiedere questa seduta, di aggiungere un'altra considerazione, a proposito del lavoro del Comitato dei nove (quanto poi alla possibilità che si riuniscano 14 persone, anziché 9, debbo dire che, se si tratta di riunioni informali, nessuno può impedire che abbiano luogo; se invece si tratta di riunioni formali, occorre far riferimento puntuale alle indicazioni del regolamento, che loro conoscono meglio di me), osservando che sarebbe bene che tale lavoro cominciasse

al più presto possibile, in modo da definire rapidamente la piattaforma generale. Sarebbe opportuno sollecitare tutti i colleghi a muoversi in questa linea, anche per vedere se si determinino maggioranze certe sui vari articoli in questa linea e sulle varie impostazioni, proprio ai fini di quella urgente conclusione che credo sia negli intendimenti di ciascuno di noi.

In questi limiti accetto, onorevole Pazzaglia, il suo richiamo al regolamento. Se il relatore desiderasse aggiungere qualcosa gli darei volentieri la parola; credo però che in questo senso non vi possano essere obiezioni.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Roccella?

ROCCELLA. Sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Da parte nostra non avremmo signor Presidente, assolutamente nulla contro la procedura ora indicata, se non ci tormentasse un sospetto. Ci chiediamo infatti cosa vi sia da discutere, cosa possa aprire nuovi spazi di trattativa, rispetto ad emendamenti che sono stati tutti presentati.

LABRIOLA. Non sono stati tutti presentati!

ROCCELLA. La discussione su questi emendamenti è cominciata uno o due mesi fa; ci si era impegnati, nel Comitato dei nove (o dei 14) a presentarli due mesi fa e si è andati avanti di giorno in giorno: ora non possiamo attendere coloro che sono in ritardo, poiché non possiamo essere trainati da un ritardo di tale natura nella presentazione degli emendamenti. Ora, non vedo argomenti che possano chiaramente offrirsi alla trattativa (e lo dico per la conoscenza che ho della materia), tranne un solo elemento: quello per cui il presidente (o direttore, non so bene) della federazione degli edi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

tori, Giovannini, si è detto disponibile. Questo è l'unico dato nuovo che si presenta nel dibattito: Giovannini, cioè, accetta — bontà sua! — questa legge, al di qua dell'emendamento-fantasma, ed è pronto a concordare nel merito. Non vorrei che, di questo passo, ci trovassimo Giovannini in quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, mi consenta di farle osservare che, in questa sede, il discorso avviene tra parlamentari e nei riguardi di organismi parlamentari. Che poi i singoli parlamentari, o i più responsabili, prendano contatti, ascoltino istanze esterne, è altro discorso, che attiene alla responsabilità di ciascuno; il suo diritto, per altro, è quello di avere a che fare con un Comitato dei nove, un presidente della Commissione, un relatore, che le sottopongano dei dati certi (ai fini della discussione, ovviamente, non nel senso di proposte da prendere o lasciare, poiché nessuno potrebbe pensare ad un'impostazione del genere).

ROCCELLA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il fatto di iniziare presto il lavoro può dunque, io spero, portare al risultato da noi auspicato.

ROCCELLA. D'accordo, ma mi auguro che i tempi del Comitato dei nove non siano quelli di Giovannini.

PRESIDENTE. Non vorrei che avesse un incubo su un personaggio che non fa parte, per ora, del Parlamento anche se posso augurargli di farne parte presto.

ROCCELLA. Ne fa parte, ne fa parte.

PRESIDENTE. Mi auguro che coloro che sono favorevoli alla legge lo siano in modo tale da ridurre al minimo le divergenze, perché se coloro che sono favorevoli ne hanno molte, anche sul piano procedurale, il discorso ci porterà lontano.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *IV Commissione (Giustizia):*

RICCI ed altri: « Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi » (1108) *(con parere della I Commissione);*

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

PICCOLI FLAMINIO e POSTAL: « Statizzazione dell'istituto musicale pareggiato di Trento » (1011) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).*

**La seduta termina alle 12,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1979

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---